

CONTROCANTO

Rivista Culturale del Salento



CONTROCANTO—Periodico di Informazione Culturale anno XVIII numero 1
ALESSANO-MARZO 2022

CONTROCANTO

EDITORIALE

La guerra iniziata il 24 febbraio appare come il nodo più grosso venuto al pettine della nostra indifferenza e superficialità: credevamo che, per essere stati per settant'anni privi di eventi bellici sul suolo europeo, le guerre non ci riguardassero, che fossero destino di altri suoli, venutisi a formare nella parte più sfortunata del globo terrestre. E invece eravamo solo poveri e miopi esseri umani abituati a misurare il tempo lungo della storia su quello breve di noi uomini. Ora, forse, abbiamo aperto gli occhi e abbiamo capito che le guerre sono non un'eccezione, ma una maledetta regola di questa umanità incapace di concepire altre battaglie che non siano quelle che portano distruzione, dolore e morte. Le cause e le conseguenze sono sempre le stesse, al di là delle specifiche declinazioni. Anche, dunque, di quelle guerre che dal suolo europeo o americano abbiamo favorito nel resto del mondo. Contribuendo a quegli squilibri economici che sono uno dei motivi per cui il Mediterraneo si è riempito di gente in fuga disperata. Che spesso in quel mare ha trovato la morte. Certamente questa guerra ci coinvolge emotivamente di più anche per la sua possibile portata mondiale. Ma si spera che questo conflitto, oltre a finire quanto prima, possa essere un monito per l'opulenta indifferenza alle guerre altrui che abbiamo mostrato fin qui. E che non si manifesti più quello che Edith Bruck, in una recente intervista, ha definito "razzismo del dolore".

Lo spazio che da sempre riserviamo a questo editoriale non consente di fare riflessioni specifiche su questa guerra, su cui, peraltro, le posizioni fra di noi possono essere anche divergenti. Pensiamo di concordare, però, almeno su due punti. Innanzitutto sul fatto che si è aperta (o riaperta?), purtroppo, un'età di conflitti che riguardano l'egemonia mondiale, guerre imperialiste che potrebbero essere anche più violente di quelle del passato per i progressi tecnologici a cui nel frattempo si è giunti. Di fronte ad esse la grande sconfitta appare l'Europa che, pur patria dell'Illuminismo, non ha saputo con i lumi della ragione fermare le aberrazioni di un equilibrio geopolitico più volte turbato. E l'Unione Europea che non ha saputo e non ha voluto una politica estera comune in nome dei valori della pace per cui è nata. In secondo luogo ci sembra di poter concordare su un altro elemento che sembra collaterale, ma che, in realtà, è legato al conflitto: l'assurdità e la pericolosità dell'aumento delle spese militari fino addirittura al 2 per cento del Pil che il Parlamento italiano sta per votare. Certamente non siamo degli ingenui e quindi capiamo che dietro c'è la pressione dell'industria delle armi, quella stessa che ci porta a violare l'art.11 della nostra Costituzione e ad inviare armi italiane in Paesi in guerra come, per esempio, l'Arabia Saudita, impegnata da anni contro lo Yemen. Ma questa corsa al riarmo spaventa, forse perché è venuta dopo la pandemia, che, avendo mostrato la nostra fragilità e quella del "sistema" Italia, ci saremmo aspettati che provocasse sfide più alte e nobili, come un potenziamento del sistema sanitario pubblico, una vera lotta al cambiamento climatico, una riconversione, perché no, delle fabbriche di morte in fabbriche di vita. E invece eccoci ancora a soddisfare gli istinti più ferini e primordiali. Come se secoli di guerre, morti, lutti e distruzioni non ci avessero insegnato nulla.

Giuda Iscariota: le radici cristiane del mito della perfidia giudaica

Premessa. Non è del tutto nuova l'idea che il cristianesimo non è emerso dall'ebraismo e non ne è nemmeno il compimento. Il testo letterario che, secondo questa prospettiva, continua, commenta e segue la Bibbia ebraica sarebbe il Talmûd, e non il Nuovo Testamento. Quest'ultimo invece non è altro che una rielaborazione delle idee di Paolo, vero 'inventore' del cristianesimo, il quale si appropriò soltanto di alcuni concetti biblici. Con questo si vuole affermare che le radici del cristianesimo non sono giudaiche, bensì ellenistiche.

È sufficiente, infatti, cogliere la differenza sostanziale che è alla base di alcuni fondamenti di queste due religioni, quali la redenzione e il sacrificio.

Per gli Ebrei i singoli peccati individuali si possono redimere attraverso il pentimento e la riparazione. La redenzione si ottiene compiendo un sacrificio espiatorio, il quale non sostituisce magicamente il pentimento. Senza rimorso il sacrificio è privato del suo valore; lo scopo del giudaismo, infatti, è sempre stato la valorizzazione del comportamento individuale. Il sacrificio della Pasqua, in particolare, non svolge una funzione espiatrice, ma di ringraziamento a Dio per la salvezza dall'Egitto e per la stipula dell'alleanza. Nel giudaismo la redenzione assunse anche il significato di una liberazione collettiva dal dominio straniero di altri popoli.

Nel cristianesimo, invece, la redenzione assume il significato di salvezza dalla dannazione eterna. Secondo Paolo, la Legge (la Torāh) non risulta essere adeguata a questo scopo, lo è solo il sacrificio straordinario di proporzioni cosmiche, il sacrificio di Gesù. Solo il suo sacrificio è la misura giusta per raggiungere la redenzione. Alla base di questa concezione si coglie prepotentemente la disperazione provocata dal peccato originale, per cui l'unica via d'uscita è solo una redenzione sovranaturale. In primo piano qui non è l'educazione comportamentale raggiungibile attraverso l'osservanza della Legge, ma il crollo della condizione morale della natura umana, così come è nello spirito della gnosi.

È interessante, inoltre, notare che mentre per l'ebraismo il nucleo centrale della vita è il tentativo di vincere il 'male' frutto delle nostre tendenze naturali, per Paolo, invece, ogni sforzo in questa direzione è privo di speranza ed è inutile. Il fulcro della sua teologia è la 'legge di Cristo', la quale poggia sulla grazia e sulla fede. Si può dedurre che il nucleo centrale della vita per il cristianesimo è: «come sarò salvato?», invece per l'ebraismo è: «come dovrei migliorare il mio comportamento?». È questa la ragione profonda per cui



INSEGNE LUMINOSE - SERIGRAFIA

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

TIMBRI - STAMPA OFFSET - STAMPA DIGITALE

DECORAZIONE AUTOMEZZI - PARTECIPAZIONI



ALESSANO (LE)



0833 524382



nell'ebraismo la salvezza riguarderà solo i 'giusti', anche, dunque, chi ebreo non è (anche i non credenti): la fede non è, perciò, un elemento decisivo.

Giuda nell'immaginario occidentale. Il cristianesimo non è solo un sistema teologico, è anche una struttura dell'immaginario e una sua caratteristica, che si è rivelata straordinaria per l'influenza che ha avuto su una larga parte dell'umanità, è la sua narrazione. In questa narrazione Giuda Iscariota ha un ruolo essenziale da svolgere: quello del traditore. In quanto tale egli è l'epicentro delle emozioni che fanno profondamente parte del comportamento religioso cristiano.

Nel cristianesimo il conflitto tra il bene e il male si svolge non attraverso la lotta incessante in cui alla fine il bene trionfa, ma attraverso una narrazione dove apparentemente il bene viene sconfitto. Tale sconfitta ha però un fine, il raggiungimento di una vittoria ancora più grande: la sconfitta è il prezzo necessario per annullare il male. Tale narrazione necessita, per il raggiungimento del suo scopo, di una figura che appartenga al 'partito del bene', ma agisca come 'agente del male', in modo che si possa realizzare la temporanea sconfitta.

Ora lo scopo della nostra indagine è proporre una riflessione sulla figura di Giuda Iscariota, la quale, riteniamo, è apparsa nella storia cristiana non come personaggio reale, ma come elemento necessario affinché la narrazione cogliesse il massimo impatto psicologico e spirituale.

Non è difficile notare nei racconti del Nuovo Testamento incoerenze e contraddizioni (la più banale di queste riguarda la sua morte) sulla figura di Giuda Iscariota. Il fascino della sua storia è stato prodotto proprio dai suoi aspetti leggendari, quale la sua rappresentazione come male privo di motivazione, come possessione del Demonio, incarnazione del male immotivato.

Intrecciata alla figura di Giuda è la posizione del popolo ebraico nell'immaginario occidentale. Nei Vangeli non si dice mai che Giuda è un rappresentante del popolo ebraico nel suo insieme, ma non è neanche difficile notare un'eco tematica tra la vicenda del tradimento individuale di un discepolo molto vicino al suo Maestro e la vicenda del tradimento collettivo perpetrato dagli Ebrei, fratelli di sangue di Gesù. Questa risonanza colpisce ogni lettore dei Vangeli, indipendentemente se ne sia cosciente o meno. In epoca medievale e anche in tempi moderni il parallelo è stato ulteriormente elaborato, a volte con una certa reticenza, come se ci fosse qualche remora a dire esplicitamente: «Giuda e gli Ebrei sono una cosa sola».

Significativo è anche il ruolo di Ponzio Pilato nei Vangeli. Egli nella realtà fa crocifiggere Gesù, ma non gli viene assegnata alcuna colpa per questa azione, dato che egli è stato indotto a compierla. Dunque Ponzio Pilato si lava le mani, mentre la massa dei 'Giuda Ebrei' si assume tutta la responsabilità urlando «Crocifiggilo!». Questo grido simboleggia l'innocenza del potere romano che viene scagionato dalla responsabilità della morte di Gesù. A questo punto non rimane altro che far ricadere la colpa in eterno sugli Ebrei: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli» (Mt 27:25).

Alcune interessanti analogie. Qual è il significato di questo dramma sacrificale, del resto molto simile a quello dei 'culti misterici' della cultura ellenistica e non solo di questa?

Tutte le diverse versioni di questo mito derivano chiaramente da un antico rituale di sangue, anche se, nella maggior parte dei casi, il rito non prevede effettivamente il sacrificio umano. È noto come la spiritualizzazione del sacrificio umano sia la strategia consueta delle religioni misteriche; il meccanismo psicologico è lo stesso, sia nel sacrificio umano reale che in quello spiritualizzato. La comunità vuole che il sacrificio avvenga per conquistarsi la salvezza, trasferendo allo stesso tempo la responsabilità a una qualche figura malvagia. La morte della vittima è rimpianta con una partecipazione di sincero dolore, perché più profondo è il dolore più è completa la dissociazione della comunità dalla morte che desidera. La morte avvenuta poi viene rinnegata ostracizzando il carnefice e l'ammenda viene fatta mediante l'adorazione dello spirito della vittima; egli diventa un dio se non lo è già. La resurrezione della vittima diventa, inoltre, il punto centrale del rito di iniziazione a un mistero che promette l'immortalità.

Non è difficile a questo punto non cogliere le forti analogie esistenti tra i diversi culti misterici e il culto cristiano, in particolare se ci riferiamo al potere espiatorio della morte di Gesù; è evidente, inoltre, in questo contesto, l'analogia fra il ruolo del carnefice ostracizzato e Giuda Iscariota. Non si può dire la stessa cosa, invece, per l'intero sistema sacrificale ebraico, il quale considera i sacrifici come doni a Dio e non come 'patitori' sostituiti dei peccati dell'immolatore. L'immagine dei farisei che riscontriamo nei Vangeli, purtroppo, rappresenta una caricatura del giudaismo. Tale immagine ha minato le basi del credo ebraico, ma ancora di più lo hanno minato il dramma del sacrificio divino, per cui la Legge non fu necessaria alla salvezza, e il ruolo degli Ebrei come promotori del sacrificio.

Gli sviluppi del mito nella narrazione scritturale. Sarebbe molto interessante comprendere come la storia di Giuda si sia sviluppata attraverso lo studio critico del Nuovo Testamento e a quali bisogni sia realmente servita. Non è certo questo il luogo adatto per affrontare in modo esaustivo questo argomento, perciò ci limitiamo a fornire solo qualche accenno alla crescente elaborazione del mito intorno al personaggio di Giuda Iscariota.

Nel Vangelo di Marco non viene fornita alcuna motivazione del tradimento di Giuda. Si dice semplicemente che vi è stata un'offerta e, sebbene «i capi dei sacerdoti» gli offrano del denaro, non sembra che questo sia il motivo della sua azione. Notiamo che qui il traditore è chiamato «Giuda» e non «Giuda Iscariota»: da ciò si evidenzia che la divisione del personaggio in due, il 'Giuda buono' e il 'Giuda cattivo' non è ancora avvenuta. Per Marco sembra esserci un solo Giuda, così come compare nella lista dei discepoli (13: 14-19) (i primi commentatori del N.T. per far fronte a questa difficoltà hanno suggerito che Taddeo fosse un altro nome di Giuda). È interessante notare, inoltre, il fatto che Marco coinvolge gli «scribi e gli anziani» nell'arresto di Gesù. È importante, per lo scopo prefissato, che l'intero ceto dirigente ebraico sia coinvolto nel tradimento e non solo il seguito del Sommo sacerdote.

Il Vangelo di Matteo presenta, invece, una stesura più elaborata. Anche qui non c'è un secondo Giuda nella lista, diverso dal Giuda Iscariota (*Mt* 10: 2-4). In questo Vangelo,

però, a Giuda viene data una motivazione per il suo tradimento: la bramosia del denaro; inoltre, qui è riportato il seguito omissso nel racconto di Marco: il pentimento e il suicidio di Giuda mediante impiccagione.

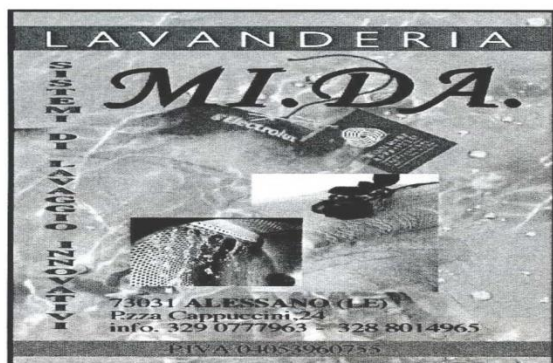
Nel Vangelo di Luca per la prima volta troviamo nella lista degli apostoli due Giuda, uno chiamato Giuda figlio di Giacomo e l'altro chiamato Giuda Iscariota. Qui c'è una ulteriore elaborazione di questo mito. Giuda si sta trasformando in una figura ispirata da Satana, il cui tradimento diviene parte del conflitto cosmico tra bene e male; inoltre, si intuisce l'inizio di un problema teologico: se Giuda è posseduto da un potere malefico, ciò non lo rende impotente davanti a questo potere? È quindi ancora riprovevole? La sua malvagità come traditore non è funzionale per l'efficacia del mito? Luca fu anche l'autore degli *Atti degli Apostoli*. Il testo riporta che Giuda non si pente, compra il «Campo di Sangue» e muore di una morte orribile nello stesso campo con i visceri versati per terra.

Nel Vangelo di Giovanni si amplia il tema della cupidigia. Qui Giuda viene trasformato nel tesoriere corrotto del gruppo dei discepoli (il suo ritratto che porta la borsa del denaro ha permeato l'iconografia cristiana con risultati tragici per tutto il popolo ebraico). Il tema mitologico del crimine predestinato acquisisce un'espressione più consapevole; nel Vangelo, infatti, Giuda appare come un individuo più manipolato da forze cosmiche che operante secondo le proprie inclinazioni. Soprattutto in Giovanni la morte e la resurrezione formano parte di un dramma cosmico in cui Gesù lotta contro Satana, il 'principe di questo mondo' (Gv 12:31; 14:30; 16:11). Nel testo vengono evidenziati anche altri aspetti della figura di Giuda, quali la debolezza personale e la [predestinazione al suo ruolo](#).

Il mito di Giuda. La forza del mito di Giuda si coglie palesemente dal ruolo svolto anche nell'immaginario laico occidentale: Giuda è stato il traditore archetipo nella leggenda, nell'arte e nella letteratura, è il simbolo del male immotivato distruttore del bene. Il bacio di Giuda è il sigillo di questa minaccia ed esprime l'intimità e l'affinità tra il bene più alto e il male più oscuro.

Tutti questi aspetti attribuiti alla figura di Giuda, insieme alla continua accusa rivolta agli Ebrei come crudeli e incomprensibili antagonisti, hanno contribuito ad accendere nelle menti occidentali l'immagine di essi come figure odiose e sinistre, non legate solo alla rozza materialità, ma imbevute di una spiritualità negativa derivante dal demonio.

Nel corso dei secoli in ambito cattolico le rappresentazioni della Passione,



CARTOLIBRERIA DIEMME
di Amico Davide
EDICOLA - RICARICHE TELEFONICHE
LIBRI SCOLASTICI NUOVI E USATI

BAO
GAUDÌ

Walt Disney
SALENTERIA

Pickwick
Dell

P.zza Don Tonino Bello, 4 - ALESSANO (Le) Tel. 0833 52 25 36

l'influenza dell'arte sacra e di prediche antisemite hanno instillato un odio e un disprezzo per gli Ebrei che alla fine ha acquisito la forza dell'istinto. Con la Riforma protestante nulla cambiò. Lutero fu un violento antisemita ancor più dei precursori cattolici; infatti, nel suo saggio *Contro gli Ebrei e le loro menzogne*, egli definiva gli Ebrei «serpenti velenosi, disperati nemici del Signore», e sosteneva che le loro sinagoghe dovessero bruciare e gli Ebrei essere espulsi dai territori cristiani. Non sorprende, dunque, che Lutero fosse uno degli autori preferiti di Hitler.

L'Illuminismo rivoluzionò la posizione degli Ebrei in Europa, ma non del tutto. Venne loro permesso di praticare varie professioni, di votare e di raggiungere posizioni elevate, ma questa loro integrazione nella società occidentale portò a nuove esplosioni di antisemitismo. Il vecchio mito profondamente radicato continuava ancora a produrre i suoi effetti: gli Ebrei, comunque, non erano come gli altri esseri umani. Pochi 'illuministi' antisemiti furono in grado di ammettere che il loro odio verso gli Ebrei nasceva da un'antica dottrina teologica. Gli antisemiti di destra, in particolare, agli scenari delle rappresentazioni della Passione sostituirono drammi basati sul nazionalismo, nei quali gli Ebrei erano gli eterni traditori archetipici che lavoravano come ratti voraci per indebolire la costruzione della 'santa nazione'.

Osservazione finale. I cristiani moderni, traumatizzati dall'Olocausto, e finalmente consapevoli che l'indottrinamento cristiano è stato alla base di quanto è avvenuto, spesso compiono strenui tentativi per contrastare gli effetti del mito di Giuda. Con uno sguardo positivo si accoglie il nuovo rapporto esistente tra il mondo cristiano e quello ebraico (il papa definì gli Ebrei 'fratelli maggiori' nell'incontro nella sinagoga di Roma), ma tutto questo non basta. La vera e definitiva soluzione al problema dell'antisemitismo ci sarà quando sarà smantellato il mito cristiano-paolino dell'espiazione e del sacrificio redentorio dell'innocente per mano di un traditore. Questo comporterà conseguentemente la riabilitazione di Giuda Iscariota perché, indipendentemente da come egli vada identificato, o come Giuda l'Apostolo o come un discepolo emarginato, rimane il fatto che a lui è stato addossato l'insulto di un mito degradante. Anche la riabilitazione di Giuda Iscariota produrrà i suoi effetti positivi: il ristabilimento dell'onorabilità del nome 'Giuda' e del popolo di Giuda che porta ancora il suo nome.

Dopo 2000 anni di teologia cristiana che ha fissato questa morte nel suo edificio dottrinale, quanti sono i cristiani che possono fare a meno di questa crocefissione e del mito del 'perfido Giuda'?

Francesco Primiceri

Bibliografia essenziale

- HANS KUNG, *Ebraismo*, BUR, Milano, 1997;
 UTA RANKE - HEINEMANN, *Così non sia*, Rizzoli, Milano, 1993;
 BART D. EHRMAN, *Gesù non l'ha mai detto*, Mondadori Editore, Milano, 2008;
 HYAM MACCOBY, *Giuda Iscariota*, Massari Editore, Bolsena, 2021;
 HYAM MACCOBY, *Rivoluzione in Giudea*, Massari Editore, Bolsena, 2021.

IN RICORDO D UGO BAGLIVO MARTIRE DELLA RESISTENZA

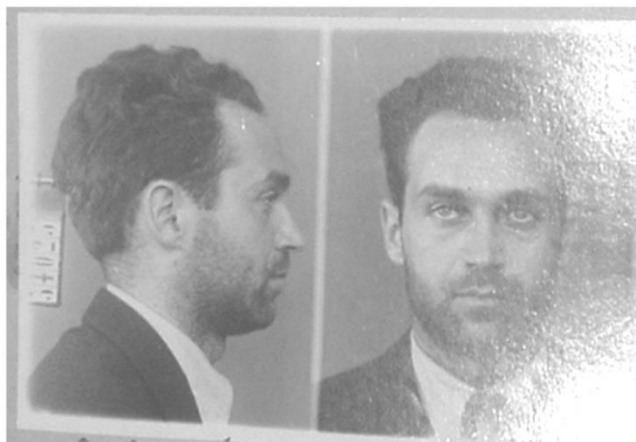
Nuove aggiunte e precisazioni

Il 24 marzo del 1944 si consumò l'eccidio delle Fosse Ardeatine nel quale morirono 335 persone in rappresaglia dell'attentato di via Rasella a Roma, compiuto dai partigiani il giorno prima, dove persero la vita 33 soldati nazisti. Tra i morti delle Fosse Ardeatine compare l'avvocato Ugo Baglivo, nato ad Alessano il 24 novembre del 1910, in via Francesco Storella. La sua vita, dopo decenni di colpevoli silenzi, pur intervallati da alcuni episodi di celebrazione, è stata raccontata da Sergio Torsello in un elegante libretto dal titolo *A Roma. Un giorno di primavera*, stampato nel marzo del 2006, che riprende un saggio precedente del 1999 pubblicato su *Apulia*.

¹ Successivamente, in un articolo su *Controcanto* del 2013, Sergio parla ancora della figura del Baglivo, aggiungendo, in particolare, un ritratto dello storico salentino Pier Fausto Palumbo.²

Viene da chiedersi il perché di decenni di silenzi, nella nostra comunità, intorno alla sua figura, e questo ci riporta alla nota questione culturale e politica di non aver fatto mai veramente i conti con tutto quello che il Ventennio determinò nella storia d'Italia.

Tra l'Italia del fascismo e l'Italia repubblicana vi è mai stata una vera discontinuità? Ad un anno dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, il 17 marzo del 1945, prima della Liberazione, la giunta provvisoria di Alessano, nominata dal C.L.N., dopo l'epoca dei podestà, guidata dal Sindaco Mario Sangiovanni, deliberò di «intitolare al nome del martire Ugo Baglivo la locale scuola media parificata la quale, in conseguenza, cessa di essere intitolata al nome dell'ex ministro fascista Costanzo Ciano, dando incarico al Sindaco di modificare in tal senso la denominazione della targa».³ Quando la scuola media parificata lasciò il posto all'attuale scuola media, la nuova scuola cambiò nome e fu intitolata al filosofo Francesco Storella. Negli anni della prima Italia repubblicana gli italiani cercarono di dimenticare gli orrori della guerra, presi anche dagli urgenti bisogni di trovare un lavoro degno per sfamarsi. Iniziò un lungo periodo di rimozione collettiva intorno al valore e al significato storico e politico della Resistenza e il nome e la figura di Ugo Baglivo furono ben presto dimenticati, anche con la collaborazione fattiva di sedicenti partiti di sinistra e liberali che amministrarono il paese in quegli anni. Bisognerà attendere la metà degli anni Settanta del Novecento, esattamente il gennaio del 1975, con l'amministrazione guidata da Ennio De Vito, per incominciare a celebrare la Festa della Liberazione del 25 Aprile. Nel 1999, la stessa amministrazione, guidata però dal sindaco Cosimo Rizzo, con



Baglivo Ugo

delibera di giunta del 14 aprile 1979, si impegnerà a celebrare nella ricorrenza del 25 aprile i caduti della Resistenza Italiana, con una targa datata 25 Aprile 1979. Nella cerimonia di affissione della targa era presente il fratello di Ugo Baglivo, che aveva condiviso con lui a Roma gli ultimi giorni della sua vita.

In seguito, bisognerà aspettare altri vent'anni, per vedere nel 1999, grazie al primo saggio di Sergio sulla figura del Baglivo, l'amministrazione di Alessano, guidata dal Sindaco Cosimo Del Casale, dedicare una strada al martire delle Fosse Ardeatine e affiggere una nuova targa nel Comune, dove saranno riportate alcune frasi di una lettera del padre Ugo alla figlia Simonetta. Seguiranno negli anni altre manifestazioni per ricordare Ugo Baglivo, grazie all'insistenza di Sergio e alla continua ricerca di nuovi particolari sulla sua vita e sul suo percorso politico e culturale. Naturalmente alcuni fatti vengono fuori con il passar del tempo, per cui la ricostruzione storica ha bisogno di un continuo aggiornamento.

Nella ricostruzione della vita di Baglivo fatta nel saggio del 2006, Sergio cita la monografia di un cugino, Valdemaro Coppola, che aveva condiviso gli ultimi giorni della sua vita, in quanto abitavano nello stesso appartamento, insieme al fratello più piccolo di Ugo, Renato. In questa memoria, però, non viene mai citato il nome di un altro cugino del Baglivo, che condividerà con lui la morte alle Fosse Ardeatine. Anzi questo particolare non compare in nessuna ricostruzione della vicenda di Ugo Baglivo.

«C'è una madre con noi, una madre che invano ricerca un tratto di umana fisionomia nel figlio dissepolto: Rodella Bruno, bel giovane, aiutante, cugino di Ugo Baglivo, accomunato nello stesso tragico destino»: è una cronaca dell'*Italia Libera*, organo del Partito D'Azione del 9 settembre del 1944, che riporta i momenti del riconoscimento dei parenti di alcune vittime della strage delle fosse Ardeatine.

L'articolo, firmato da Franco Bugliari, esponente di spicco del Partito D'Azione, così continua: «Dopo il vostro arresto, nei tragici mesi di febbraio e marzo, gli scampati si contarono e giurarono di rimanere fedeli alla vostra consegna, cari indimenticabili compagni. Il più vecchio di età ma non di spirito, che vi conosceva ad uno ad uno, raccomandava prudenza, ma, anche lui, braccato come noialtri dalla polizia, continuò ad agire, a mantenere i contatti, a sopportare gli sfoghi e le nostre impazienze. Nella casa ospitale dove ci riunimmo, non c'eravate voi, che non avremmo più veduto, se non nei sacri resti dell'ecatombe. Ma sin d'allora noi vi considerammo presenti nelle nostre file, ora più che mai vivi ed operanti per spronarci nella lotta e renderci migliori nella vita».⁴

Sempre in una cronaca dell'*Italia Libera* del II Novembre 1944 così viene ricordato Bruno Rodella: «Mantovano di famiglia, era nato a Guidizzolo il 17 ottobre 1917 / i suoi genitori erano: Mario Rodella e Gemma Bignotti), era diventato romano per affezione e a Roma aveva quasi ultimato gli studi universitari (era laureando in giurisprudenza); a Roma egli si trovò l'8 settembre 1943, ufficiale di una compagnia di Bersaglieri, motociclisti della Divisione Piave[...] Da allora egli divise la sua laboriosa giornata fra l'attività partigiana che svolse particolarmente intensa in un primo periodo in collegamento con la "Banda Piave" e la lotta politica a cui successivamente fu affatto assorbito. Ma anche di questa egli scelse quella parte maggiormente rischiosa e attivistica e preziosa in quel momento, che era la militare. Preso contatto col cugino avvocato Baglivo (col quale doveva dividere la prigionia e la tragica, luminosa fine), sia la sua attività, che, successivamente,

continuava con moltiplicato ardore in quella area del Partito d'Azione (Nomentana, Italia, S. Lorenzo) che doveva annoverarlo tra i suoi caduti al fianco di Albertelli e di Giorgi». ⁵ IL Rodella fu arrestato il 1 Gennaio del 1944 e il 22 marzo fu condannato a 15 anni di reclusione con l'imputazione di reato continuato di propaganda ostile ai tedeschi, con l'aggravante di essere un aderente al Partito d'Azione. Il cugino Baglivo fu arrestato invece il 3 marzo del 1944 «in casa del fraterno amico e compagno di lotte Donato Bendi-centi» anche lui ucciso alle Fosse Ardeatine.

Il Rodella e Baglivo si ritrovarono così insieme nel carcere di Regina Coeli a trascorrere gli utimi giorni della loro vita.

Sarebbe auspicabile un giorno che le due comunità di Guidizzolo e di Alessano ricordassero insieme i due cugini, nella consapevolezza che il loro sacrificio contribuì enormemente a sostanziare i principi di giustizia e libertà che fondarono l'Italia repubblicana.

Raimondo Massaro

1) Sergio Torsello, *A Roma. Un Giorno di Primavera*, Quaderni della Libreria Idrusa, Pubbligraf, Alessano 2006. In realtà Sergio aveva già scritto sul Baglivo un saggio dal titolo *A Roma: un giorno di primavera*, pubblicato su «Apulia», IV 1996, pp. 141-146

2) Sergio Torsello, *Ancora sulla biografia di Ugo Baglivo: aggiunte e precisazioni*, in «Controcanto» anno IX, n 3, 2013, pp.7-8

3) A.S.C.A. Deliberazione della Giunta Comunale di Alessano n. 18 del 17 marzo 1945 con oggetto Cambiamento Denominazione Scuola Media

4) Franco Bugliari, *I nostri caduti alle Fosse Ardeatine*, in «L'Italia Libera. Organo del Partito D'Azione» Anno II n. 102, Roma Sabato 9 settembre 1944, p.2. Gli articoli qui citati del giornale, sono raccolti in una monografia curata da Antonio Dal Prato, intitolata *In ricordo di Bruno Rodella*, presentata nella Sala consiliare del Comune di Guidizzolo il 23 marzo del 2013.

5) Ferdinando Lucchini, *I nostri martiri: Bruno Rodella*, in «L'Italia Libera. Organo del Partito D'Azione», Anno II n. 148, Roma Giovedì 2 novembre 1944, p. 2

DA RUFFANO AL GIAPPONE: NUOVE RISULTANZE SUL GESUITA SCIPIONE MOGAVERO.

(Parte Prima)

L'8 aprile del 1583 dal porto di Lisbona partono cinque navi alla volta di Goa, in India. A bordo vi sono molti membri della Compagnia di Gesù. Fra questi, il salentino Scipione Mogavero, alias Francesco Perez, che dopo aver studiato a Napoli e a Roma, nel 1581 si è trasferito a Lisbona, in Portogallo, per continuare i suoi studi di filosofia e teologia¹. Fra i suoi compagni di viaggio, ci sono anche Silvestro Pacifico, originario di Bari, e Fulvio De Gregorio, da Perugia. Nel 1583 Scipione ha 31 anni, se datiamo la sua nascita al 1551, come attestano alcune fonti², oppure 28, se nato nel 1554, come attestano altre³. Le fonti concordano invece sul luogo di nascita, ovvero Ruffano, in provincia di Lecce, che gli ha intitolato due strade. Nel 1578, entra nella Compagnia di Gesù, a Napoli, e qui cambia il suo nome, da Scipione in Francesco, come riferisce Francesco Schinosi S.I.⁴, probabilmente per la venerazione nei confronti di San Francesco Saverio, il grande Apostolo delle Indie, fra i fondatori dell'ordine dei Gesuiti. A Ruffano, paese natale di Scipione, doveva essere sentita la venerazione nei confronti della Compagnia di Gesù, come conferma l'altare dell'"Immacolata seu S.Maria delle Grazie", situato già nella vecchia parrocchiale del paese e ricostruito nella nuova⁵. Inoltre, Ruffano vantava nello stesso periodo un altro appartenente all'ordine gesuitico, vale a dire Sabatino de Ursis, scienziato, missionario in Cina e probabilmente imparentato col Mogavero, anche se non disponiamo di notizie in merito⁶. Attraverso la Compagnia di Gesù, una antica famiglia di medici salentini unisce i due paesi di Ruffano ed Alessano, nella venerazione per San Bernardino Realino, fondatore dell'ordine gesuitico in provincia di Lecce⁷. La famiglia è quella dei Grassi (o Grasso) e la fonte per la storia di questa famiglia si trova nel volume *Alessano tra storia e storiografia*, a cura di Mario Spedicato⁸. In questo libro, al Secondo Tomo, viene pubblicato un documento, a cura di Antonio Caloro, vale a dire la "*Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*"⁹, di cui è autore nel Settecento il padre gesuita Antonio Grassi, che sulla base di "antichissime memorie esistenti nella casa dei Signori Grassi", traccia un articolato ritratto di questa famiglia che annovera, nella sua lunghissima storia, a detta dell'autore, letterati, ambasciatori, combattenti, cardinali, re e santi¹⁰. "E alla Compagnia di Gesù", scrive Aldo de Bernart, "i Grassi erano molto vicini per via anche di un loro congiunto che quell'abito talare aveva scelto, tanto che Giuseppe Grassi nel 1713 fece erigere nella nuova chiesa parrocchiale di Ruffano, edificata il 1712, un altare gentilizio [...] sul cui fastigio [...] si legge: *Virgini Deiparae / Primaevae Labis Experti / Joseph Grassus / 1713*"¹¹. I santi raffigurati sono sant'Ignazio di Loyola e San Francesco Saverio, fondatori dell'ordine, e i giovani gesuiti San Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka, beatificati insieme nel 1605 e insieme canonizzati nel 1726, come dimostra Don Salvatore Palese¹². In particolare, è l'ultimo figlio di Lupo Grassi, ovvero Altobello Grassi, a fare da *trait d'union* fra i due paesi e ad incrociare il proprio destino con quello di Padre Mogavero, arrivando nel 1580 da Alessano a Ruffano, a seguito delle sue nozze con la sorella del gesuita, la nobildonna Porzia Mogavero, "che gli portava in dote, tra l'altro, una casa palatiata con mignano nel

Rione San Foca”¹³. Sembrano certe le origini nobili della famiglia di Scipione se è vero che nella prima chiesa parrocchiale del paese, poi soppiantata dalla nuova realizzata nel 1712, venne edificata una cappella intitolata a “Santa Maria del Carmine et Anime Purganti” proprio dal “quondam Pietro Mogavero”, nella seconda metà del Seicento, e alla sommità dell’altare campeggia lo stemma nobiliare della famiglia¹⁴. Aldo de Bernart ci parla di Altobello Grassi, “medico eccezionale, per professionalità nemini secundus”, il quale fu il capostipite di una generazione di medici dal Cinquecento al Settecento. Laureato in medicina alla famosa Scuola Salernitana, Altobello tenne il suo studio in Ruffano dal 1580 al 1626, anno della sua morte.”¹⁵. Fu autore di un’opera di medicina dal titolo “*Altobelli Grassi / Problemata varia et medicinalia / Jussu Josephi Grassi medici in lucem edita / in licy ex officina Thomae Mazzei / 1702*”¹⁶ dedicata al venerabile Padre Bernardino Realino. Il figlio di Altobello, Francesco “laureato in medicina alla Scuola Salernitana, nonché libero docente negli atenei di Napoli e di Pavia, si dedicò a postillare l’opera del padre senza però riuscire a pubblicarla data la sua prematura scomparsa. Dalla moglie, Donna Livia Pipina ebbe diversi figli fra i quali Giuseppe, al quale si deve la pubblicazione dell’opera del nonno, appunto a Lecce, nel 1702. Giuseppe fu Sindaco di Ruffano per diversi anni ma soprattutto fu un valente medico e la sua fama divenne così grande che attraversò tutta Terra D’Otranto e il Vescovo di Lecce Antonio Pignatelli, divenuto poi Papa col nome di Innocenzo XII, lo volle come medico personale”. Per questo, Giuseppe “si trasferì a Lecce, nel suo fastoso palazzo in Via dei Perrone, dove si spese il 1717 tra il compianto di tutti e in particolare dei ruffanesi”¹⁷. La figura di Altobello Grassi è molto importante anche con riferimento alla canonizzazione di Bernardino Realino, di cui il medico fu amico personale per trent’anni. Aldo de Bernart lo dice erroneamente morto nel 1626 ma Padre Antonio Grassi indica la sua morte nell’anno 1632¹⁸. Il Grassi, parlando della causa di canonizzazione del santo gesuita, afferma che l’interrogatorio di Altobello è avvenuto il 26 novembre 1629. Nell’esame, che si svolge ad Ugento, Altobello esprime la sua enorme riconoscenza nei confronti del Realino, magnificando le sue doti di generosità, umiltà e disposizione d’animo verso il prossimo¹⁹.

Paolo Vincenti

1 J. WICKI, *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, Vol. XXX, *Missiones Orientales*, Documenta Indica Vol XII (1580-1583), Roma, Monumenta Historica Soc. Iesu, 1972, pp.12-14.

2 C. SOMMERVOGEL S.I., A. DE BACKER S.I., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie Tome V: Lorini – Ostrozanski Bruxelles/Paris, Schepens/Picard, 1894, p.1155: Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli, descritta dal P. Saverio Santagata della medesima Compagnia dedicata a sua Eminenza Il Signor Cardinale Antonino Sersale, Arcivescovo di Napoli, Parte Terza, Napoli, Stamperia Vincenzo Mazzola, 1757, pp.135-137.*

3 J. WICKI, *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, Vol. XXX, *Missiones Orientales*, cit., p.14.

4 *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli descritta da Francesco Schinosi della medesima Compagnia* Parte prima, Napoli, Stamperia Michele Luigi Mutio, 1706, p.345. Su Scipione Mogavero, si rimanda anche a: P. VINCENTI, *Scipione Mogavero da Ruffano: un gesuita nell’Impero del Sol Levante* in «Rassegna storica del Mezzogiorno», Società Storica di Terra d’Otranto, Lecce, n.3, Alezio, Cmyk, 2019, pp.61-88.

5 A. de BERNART, *Iconografia di san Luigi Gonzaga in Ruffano* (Memorabilia 16), Ruffano, Tipografia Inguscio e De Vitis, 2008.

6 Sabatino De Ursis (1575-1620), missionario in Cina, scienziato, astronomo, architetto, geografo, fu un personaggio straordinario, sul quale esiste una vastissima bibliografia. A lui è pure intitolata una strada a Ruffano. Citiamo, fra le tante fonti:

Dell'Historia della Compagnia di Giesu la Cina terza parte dell'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia, Roma, Stamperia del Varese, 1663, *passim*; *Vita del P. Carlo Spinola della Compagnia di Giesu morto per la Santa Fede nel Giappone del p. Fabio Ambrosio Spinola dell'istessa Compagnia all'Illustriss. E Reverendiss. Signore, e Padron Colendissimo, Monsignor Prospero Spinola Digniss. Vicelegato di Bologna*, in Roma e in Bologna, per Clemente Ferroni, 1628, p.165; S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., *passim*; *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù raccolte dal Padre Giuseppe Antonio Patrignani della medesima Compagnia e distribuite per quei giorni dell'anno, ne' quali morirono. Dall'anno 1538. Fino al 1728. Tomo I, che contiene gennajo febbrajo, e marzo*, Venezia, Niccolò Pezzana, 1730, pp.51-52; L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Vol. I, Lecce, Gaetano Campanella, 1874, p.56; MATTEO RICCI S.J., *Relacao escripta pelo seu companheiro P.Sabatino De Ursis S.J. publicacao commemorativa do Terceiro Centenario da sua morte (II de maio de 1910) mandada fazer pela Missao Portuguesa de Macau*, Roma, Tipografia Enrico Voghera, 1910; P. TACCHI VENTURI (a cura di), *Opere storiche del P.Matteo Ricci S.I.*, Macerata, Tipografia F.Giorgetti, 1913, Volume II, *passim*; L. PFISTER, *Notices Biographiques et Bibliographiques sur les Jésuites de l'Ancienne Mission de Chine*, Xangai, 1932-1934, pp.103-105; G. BARRELLA, *La Compagnia di Gesù nelle Puglie, 1574-1767, 1835-1940*, Lecce, Tipografia Ed. Salentina, 1941, p.81; G. RUOTOLO, *Ugento Leuca Alessano Cenni storici e attualità*, Siena, Cantagalli, 1952, p.7; J.DEHERGNE S.J., *Répertoire des Jésuites de Chine, de 1542 à 1800*, Biblioteca Instituti Historici S.I. Volumen n.37, Roma, 1973, p.75; A. de BERNART, M. CAZZATO, E. INGUSCIO, *Nelle terre di Maria d'Enghien. Torrepaduli e S. Rocco*, Galatina, Congedo, 1989, p.45; F. IAPPELLI, *I gesuiti nel Salento 1574 -1767*, in «Societas», n.3, 1992, p.112; U. BALDINI, *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova, Cleup Editrice, 2000, p.94. Il primo studio monografico su di lui è: F. FRISULLO-P. VINCENTI, *L'apostolato Scientifico dei Gesuiti nella Cina dei Ming. Il missionario salentino Sabatino de Ursis*, Società Storia Patria Puglia Sezione Lecce, Castiglione, Giorgetti Editore, 2020.

7 Su San Bernardino Realino (1530-1616), esiste una vasta bibliografia. Fra le fonti più antiche: G.C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce, Tip. Pietro Micheli, 1634, pp.162-176; *Vita del Padre Bernardino Realino da Carpi della Compagnia di Gesù composta dal P.Giacomo Fuligatti della medesima Compagnia*, Viterbo, 1644; *Menologio di pie memorie di alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù, raccolte dal P.Giuseppe Antonio Patrignani della medesima Compagnia e distribuite per quei giorni dell'anno ne' quali morirono, dall'anno 1538 fino all'anno 1728*, Volume III, Venezia, Tip. Nicolò Pezzana, 1730, *passim*; *Vita del Venerabile Padre Bernardino Realino della Compagnia di Gesù scritta dal P.Giuseppe Boero della medesima Compagnia, Postulatore della causa*, Roma, Tip. Bernardo Morini, 1852; *Cenni biografici del Venerabile Padre Bernardino Realino scritti dal suo concittadino Isidoro Maini*, Modena, Tip. Immacolata Concezione, 1869; *Compendio della vita del V.P. Bernardino Realino d. C.d.G. apostolo della città di Lecce, scritto dal P.Giuseppe Broia della medesima Compagnia*, Lecce, Tip. Fratelli Spaccante, 1892; E. VENTURI, *Storia della vita del Beato Bernardino Realino: sacerdote professore della Compagnia di Gesù, scritta e illustrata dal P.Ettore Venturi della medesima Compagnia*, Roma, Tipografia Befani, 1895; V. DENTE, *Un santo educatore e letterato gesuita*, in «La Civiltà Cattolica», n. LXXXII, 1931, pp.21-36, 209-225; P. TACCHI VENTURI-M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Vol. III, *L'epoca di Giacomo Lainez, il governo (1556-1565)*, Roma 1964, p. 293. La fonte più recente è *Defensor Civitatis Modernità di padre Bernardino Realino Magistrato, Gesuita e Santo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi a quattrocento anni dalla morte (1616-2016) Lecce 13-15 ottobre 2016, a cura di Luisa Così e Mario Spedicato, Società Storia Patria Sezione di Lecce, Lecce, Edizioni Grifo, 2017.

8 M. SPEDICATO (a cura di), *Alessano tra storia e storiografia*, Tomo II, *Le fonti documentarie*, di Antonio Caloro e Francesco De Paola, Società Storia Patria sezione di Lecce, Trepuzzi, Maffei editore, 2013.

9 A.CALORO (a cura di), *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, in M. SPEDICATO (a cura di), *Alessano tra storia e storiografia* cit., pp.114-189. L'originale di questo documento, trascritto da L.F. Degli Atti nel 1881 è conservato presso la Biblioteca Provinciale di Lecce.

10 *Ivi*, pp.114-115.

11 A. de BERNART *Note sull'arte medica in Ruffano tra Cinque e Settecento*. (Memorabilia 9-10), Ruffano, Tip. Inguscio e De Vitis, 2006.

12 S. PALESE, *Una famiglia amica e devota di San Bernardino Realino: i Grassi di Ruffano*, in F. DANDOLO, A. MARCOS MARTÍN, G. SABATINI (a cura di), *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato, Tomo I, Istituzioni ecclesiastiche e poteri tra centri e periferie dell'Europa mediterranea*, Soc. Storia Patria sezione Lecce, (Quaderni de L'Idomeneo), Lecce, Grifo, 2019, p. 159.

13 *Ibidem*.

14 A. de BERNART e M. CAZZATO, *Ruffano Una chiesa un centro storico*, Galatina, Congedo, 1989, p.155.

15 A. de BERNART *Note sull'arte medica in Ruffano tra Cinque e Settecento*, cit.

16 A. de BERNART e M. CAZZATO, *Ruffano Una chiesa un centro storico*, cit., p.38.

17 A. de BERNART *Note sull'arte medica in Ruffano tra Cinque e Settecento*, cit.

18 A. CALORO (a cura di), *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, cit., p.147.

19 Sullo stesso argomento, si veda M. SPEDICATO, *Un santo tardivamente beatificato. I processi periferici di canonizzazione su Bernardino Realino*, in *Defensor Civitatis Modernità di padre Bernardino Realino Magistrato, Gesuita e Santo*, cit., pp. 45-46.

LETTERE DA GUANTÁNAMO

Appena sei mesi fa, nel settembre 2021, la casa editrice Castelveccchi ha pubblicato *Lettere da Guantánamo* (sottotitolo: *Dall'inferno al limbo, dove sono i detenuti del 9/11*), edizione riveduta e ampliata dell'e-book uscito nel 2016 per Edizioni Centouno. L'autrice è Laura Silvia Battaglia, reporter italiana naturalizzata yemenita, specializzata in aree di crisi e conflitti, documentarista e collaboratrice di media nazionali e internazionali.

La nota introduttiva spiega che il libro, nato da un paziente lavoro decennale, cominciato a dieci anni dall'11 settembre 2001 e svolto per lo più in Yemen, risponde al bisogno di documentare come «in nome della giustizia necessaria, si siano perpetrate altre innumerevoli ingiustizie, spesso basate su dati scorretti e false testimonianze».

Si tratta del resoconto di incontri avuti con familiari di detenuti di Guantánamo, con loro avvocati, con ex detenuti stessi del famigerato carcere, che ci racconta una storia di diritti umani violati.

Come quelli di Salman al-Raeyee, la cui incredibile vicenda è raccontata nel cap.5, che ricostruisce l'incontro avuto con Amina, sorella di Salman, dalla stessa Battaglia e da Terry Kay Rockefeller, attivista statunitense per i diritti umani del gruppo Code Pink che nell'attentato alle Torri Gemelle perse una sorella e che, proprio per questo, ha intrapreso un percorso di ricerca della verità su quei fatti. Quella relativa a Salman che le due donne hanno ascoltato da Amina è la storia di un innocente, sedicenne all'epoca dei fatti, arrestato al posto del fratello maggiore, lui sì radicalizzato, e portato a marcire nell'inferno della prigione cubana; all'incubo iniziato per Salman si è aggiunto, in tutti questi anni, il dramma degli altri familiari, emarginati socialmente, ma anche letteralmente perseguitati nella componente maschile della famiglia: il padre e il fratello minore più volte sono stati sbattuti nelle carceri yemenite e tenuti dentro per anni senza motivo. Ora il padre è morto, senza poter riabbracciare quel figlio innocente, ma non si è spenta la battaglia per Salman, portata avanti da Amina che continua a chiedere la liberazione di suo fratello.

Guantánamo è per più motivi il sepolcro dei diritti umani negati dagli Usa in nome della lotta al «terrore». Il libro riporta altre storie, altri nomi di detenuti lasciati spesso per anni in celle di pochi piedi e arroventate dai tetti di lamiera, prima di ricevere accuse formali. Questo, per giunta, avviene nel migliore dei casi perché, in genere, «proprio lo speciale status di Guantánamo, una prigione non su suolo americano, consente la detenzione senza l'obbligatorietà di un processo penale per tutti gli «ospiti»». È questa, per esempio, la condizione in cui si trovano i protagonisti delle storie raccontate nei capp.7 e 8 del libro, capitoli importanti anche perché fanno capire come a Guantanamo vengano violati anche diritti umani essenziali, come quello alla corrispondenza con i propri cari: che si chiami Abdusalam al-Helah o Haiel al-Methali, il detenuto di Guantánamo può comunicare con la famiglia via Skype ogni sei mesi, ma non deve parlare dei suoi sentimenti perché altrimenti la videotelefonata viene interrotta e può anche passare un anno prima che sia possibile una nuova comunicazione; le lettere, inoltre, sono controllate e arrivano sempre abrase in nero in alcuni punti, molto probabilmente quelli in cui il detenuto cerca di comunicare stati d'animo e di salute, attività d'interrogatorio, condizione degli altri prigionieri e altre cose del genere. Una sorta di autocensura preventiva è d'altronde raccomandata dalle organizzazioni umanitarie anche ai familiari a cui è consigliato di non mandare foto di famiglia giacché potrebbero essere utilizzate durante le torture per estorcere informazioni ai prigionieri.

Oggi a Guantánamo restano solo 39 dei 780 detenuti «passati» di là dal 2002, ma se qualcuno pensa che la sorte di chi ne è uscito sia di molto migliore si sbaglia. I detenuti, infatti, specialmente quelli yemeniti, non son potuti tornare nei loro Paesi di nascita o provenienza al giorno dell'arresto, a causa delle condizioni di insicurezza in essi presenti. Gli Usa hanno perciò stretto accordi con Paesi Nato o terzi, alleati degli Stati Uniti, per il trasferimento «rieducativo» dei prigionieri. Si tratta per lo più di Paesi come Bosnia, Uruguay, Slovacchia, capaci di offrire condizioni che favoriscano l'isolamento fisico e sociale del detenuto, o di luoghi periferici, dove, per esempio, non esista alcuna comunità araba islamica. È quindi molto difficile per un ex detenuto di Guantánamo integrarsi, non essere trattato come un paria, o cono-

scere qualcuno con cui avviare una relazione sentimentale. In questa condizione di libertà “vigilata” subentra, dunque, per gli ex detenuti, un isolamento di fatto che approfondisce il solco dei traumi subiti. Il primo capitolo del libro è riservato alla storia di uno degli ex detenuti, Faiz Suleiman, yemenita, arrivato in Italia nel 2016 -dopo quattordici anni passati nel carcere cubano- nell’ambito degli accordi avviati già nel 2009 dal governo italiano con l’amministrazione Obama. Il titolo del capitolo, *Storia di Faiz, che non sa più chi sia*, la dice già tutta sul senso di smarrimento post-Guantánamo. Ma in fondo Faiz è stato fortunato: in Sardegna ha trovato una professoressa di italiano e i suoi familiari sensibili e pronti ad aiutarlo nell’integrazione, si è aperto ad un minimo di socialità tramite un’associazione di volontariato. Purtroppo la reclusione forzata causata dalla pandemia non l’ha aiutato, anzi, per certi aspetti, gli ha dato la sensazione di rivivere la prigionia. Ma soprattutto resta nella memoria di Faiz una zona buia che ogni tanto riemerge e che lo porta a diffidare di alcune persone, anche solo per il fatto che nelle fattezze e nella voce fanno riaffiorare nella sua mente altre forme e altre voci, quelle dei suoi aguzzini, che, come racconta all’autrice del libro, l’hanno sottoposto per diversi anni a *waterboarding*, violenze sessuali anche anali, alimentazione forzata per via rettale. In barba al rispetto dei diritti dei prigionieri e al divieto di ogni tortura punito dalla Corte penale internazionale dell’Aja, il cui trattato istitutivo (Trattato di Roma del 1998) gli Stati Uniti non hanno del resto mai sottoscritto. Tra l’altro, se Faiz è stato recluso a Guantánamo con l’accusa di essere stato un artificiere di Bin Laden, accusa mai pienamente provata, anche perché formulata sulle parole di un testimone poi giudicato del tutto inattendibile e ancora oggi respinta («Se chiedo se ha mai ucciso un uomo, nega -scrive la Battaglia- Se chiedo se ha mai costruito un ordigno per uccidere uno o più uomini, nega. [...] Dunque qaedista sì, e reo confesso ideologico, ma senza macchia omicida»), il caso raccontato alla giornalista dall’avvocato Gilles Devers, che ha sostenuto la difesa di alcuni detenuti di Guantánamo, ha davvero del paradossale: è la vicenda di cinque detenuti uiguri arrestati in Afghanistan nel 2001, che continuano a rimanere reclusi nel carcere cubano, nonostante sul loro dossier ci sia scritto chiaramente “arrestati per errore”, perché non si sa dove ricollocarli né si possono portare in Cina, dove sarebbero perseguitati. Non si può dunque non concordare con le dure parole di Devers quando dice che «a livello internazionale manca un processo contro gli Stati Uniti» che si appellano alla Corte Penale Internazionale per giudicare i capi criminali di vari Stati, «quando avrebbero potuto firmare il Trattato di Roma che sta alla base dei lavori della Corte Penale Internazionale», e non riesce a spiegarsi come possa avere paura di una corte «un Paese che ama la democrazia e i valori liberali».

Non manca, nel libro, l’intervista a Larry Siems sul suo *Guantánamo Diary*, trascrizione del diario che il detenuto Mohamedou Ould Slahi era riuscito a consegnare ai suoi avvocati e che l’attivista Siems è riuscito a pubblicare solo dopo quattro anni perché nessun editore, all’inizio, voleva avere a che fare con il diario di un prigioniero di Guantánamo. Ora Mohamedou, rilasciato l’anno stesso in cui finalmente il suo diario ha visto la pubblicazione, nel 2016, è a casa, in Mauritania, ma –come si è detto- pochi hanno avuto questa sorte: la maggior parte vive una sorta di esilio *sine die*, magari in attesa di un visto che permetta una visita da parte dei familiari. Per chi è ancora a Guantánamo resta probabilmente la detenzione indefinita, dato che gli attivisti per i diritti umani intervistati nel libro sono molto pessimisti circa la promessa di chiusura definitiva della prigione cubana, ribadita da Biden, ma già fatta e non mantenuta dall’amministrazione Obama. Lo stesso Larry Siems, nell’incontro avuto con l’autrice, esprime la sua convinzione che Guantánamo non chiuderà mai, perché «custodisce segreti terribili che la chiusura definitiva [...] costringerebbe a rivelare». Sono quelli che, per fortuna, sono in parte filtrati in tutti questi anni, grazie alle poche persone sensibili che ne hanno parlato prima delle testimonianze dei detenuti, qualche guardia che, dopo essere uscita da quell’inferno con seri problemi di stress, incubi e dipendenze varie, ha trasgredito il divieto imposto dai capi militari e ha svelato al mondo una delle più vergognose violazioni delle leggi internazionali sui diritti umani.

G. Patrizia Morciano

CONTROCANTO

Periodico di informazione Culturale anno XVIII numero 1

REDAZIONE:

Raimondo Massaro/ Direttore Editoriale

Patrizia Morciano

Vincenzo Verardi

Mauro Ciardo/ Direttore Responsabile

Antonio Ippazio Piscopello

Antonio Ferraro



In copertina: Alessano: Portale in Via Cesare Rao (ex Via dei Morticeddi);

Retro: Baglivo Ugo, Martire della Resistenza morto alle Fosse Ardeatine

Periodico iscritto al Nr 884 del registro della stampa del tribunale di Lecce il 14 Febbraio 2005

Per ulteriori informazioni: controcanto@libero.it - www.controcantoalessano.it